

La polemica classico-romantica



Havvi oggidì nella Letteratura italiana una classe di eruditi che vanno continuamente razzolando le antiche ceneri, per trovarvi forse qualche granello d'oro: ed un'altra di scrittori senz'altro capitale che molta fiducia nella lor lingua armoniosa, donde raccolzano suoni vòti d'ogni pensiero (...)
Madame de Staël, *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*, 1816

La "provocazione"

Nel gennaio del 1816, sulla "**Biblioteca italiana**" diretta da **Acerbi**, viene pubblicata a cura di **Pietro Giordani** la **traduzione di un lungo articolo**, presentato in forma di lettera, dal titolo ***Sulla maniera e la utilità delle traduzioni***, firmato da **Madame de Staël**, intellettuale francese di origini svizzere, donna coltissima e molto amante delle arti in generale

e della letteratura italiana in particolare.

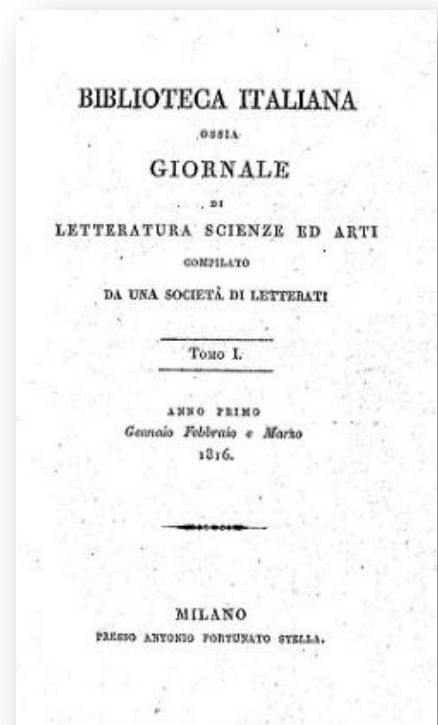
Nelle intenzioni dell'autrice, la lettera avrebbe voluto essere un **affettuoso scossone alle coscienze dei letterati italiani**, che, privi del desiderio di confrontarsi, continuavano a **ripercorrere sentieri conosciuti** e dall'esito letterario scontato, imitando di fatto la letteratura dei maestri greci e latini, in un **fluire sempre uguale di prodotti letterari** che non presentavano più alcun elemento di interesse. Lo stesso *incipit* dell'opera dimostra la pacatezza del tono dell'autrice:

"Trasportare da una ad altra favella le opere eccellenti dell'umano ingegno è il maggior beneficio che far si possa alle lettere; perché sono sì poche le opere perfette, e la invenzione in qualunque genere è tanto rara, che se ciascuna delle nazioni moderne volesse appagarsi delle ricchezze sue proprie, sarebbe ognor povera: e il commercio de' pensieri è quello che ha più sicuro profitto".

Certo, il paragone, che trova spazio poco dopo, con gli "eruditi che vanno continuamente razzolando le antiche ceneri, per trovarvi forse qualche granello d'oro" non fece piacere a un'ampia fascia di scrittori/lettori, che, **oltre a non gradire l'intrusione nel patrimonio delle patrie lettere** (da parte di una donna, per giunta!), fondamentalmente **non colsero il desiderio di condivisione** della riflessione in chiave europea portata avanti dalla Staël.

Le reazioni

La prima reazione alla lettera della de Staël è di Pietro Giordani in persona (proprio lui che l'articolo della Staël aveva tradotto e pubblicato) ed esprime un'opinione decisamente negativa. Laddove la

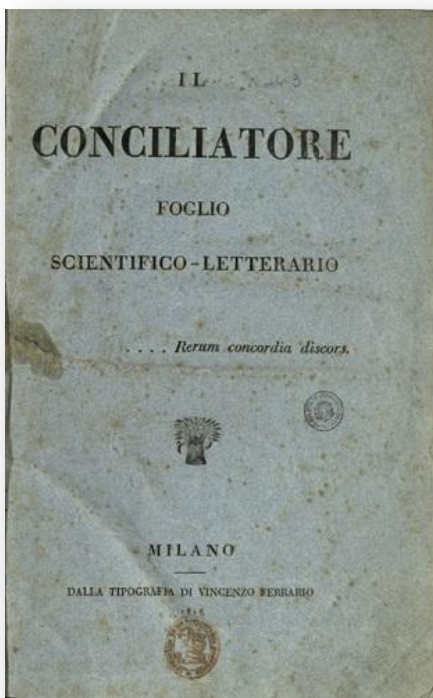


baronessa auspicava la conoscenza, da parte dei letterati italiani, della letteratura europea, Giordani ritiene che gli Italiani non trarrebbero alcun giovamento dalla traduzione e dalla lettura di opere oltremontane. La novità, secondo lui, non è garanzia di miglioramento. Non lo è nelle scienze (a meno che non corrisponda a un effettivo progresso); tanto meno lo è nella letteratura italiana, che si ispira ai modelli greci e latini, non ritenuti perfettibili da Giordani e considerati dagli intellettuali classicisti il modello per definizione.

Qualche anno dopo, anche **Leopardi**, grande amico di Giordani, ma contemporaneamente gigante del **Romanticismo** italiano, dirà la sua sulle idee di Madame de Staël, **allineandosi sostanzialmente alle tesi classiciste; riconosce tuttavia le buone intenzioni dell'autrice ginevrina:**

"Certo è nondimeno che in questi ultimi anni si sono divulgate in Europa dalla *Corinna* [romanzo di Madame de Staël, ndr] in poi più opere favorevoli all'Italia, che non sono tutte insieme quelle pubblicate negli altri tempi, e nelle quali si dice di noi più bene che mai non fu detto appena da noi medesimi." (Giacomo Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, 1824)

Non mancarono, d'altro canto, **reazioni più o meno apertamente positive:** la lettera di Madame de Staël **innescò un meccanismo di riflessioni e di risposte** da parte di altri intellettuali. Tra le posizioni favorevoli alle istanze della lettera, particolarmente interessante e articolata quella di **Berchet**, espressa nella **Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo**; in essa l'autore consiglia al figlio di **seguire i dettami della nuova letteratura romantica**, – chiamata "poesia dei vivi" in contrapposizione alla "poesia dei morti", cioè classicista – salvo poi fingere di aver scherzato (la lettera è, appunto, semiseria) e tornare a esaltare i caratteri dell'arte classica.



Il dibattito ormai era aperto, e questo paradossalmente grazie all'“Italiano” Giordani che (con quanta consapevolezza?) **aveva messo sul tavolo un importantissimo tema di analisi**, traducendo e dando spazio sulla più importante rivista italiana alle riflessioni di una “straniera”. A questo punto gli **uomini del “Conciliatore”**, il principale giornale romantico italiano, pubblicato a Milano per poco più di un anno tra il 1818 e il 1819, ebbero la strada aperta per esprimere le **istanze della nuova poetica**; e lo fecero sul bisettimanale foglio azzurro, il cui colore era stato scelto proprio per distinguere il “Conciliatore” dalla “Biblioteca”, in polemica con la quale il giornale era stato fondato. Fu **chiuso dalla censura austriaca** che, visti i contenuti innovativi e tenuto conto della fortissima coloritura patriottica che assume il movimento romantico in Lombardia, decise di vietarne la pubblicazione.